



Comunicato stampa

Il pasticcio delle bollette dell'acqua a Livorno

Bollette dell'acqua maggiorate per un totale di oltre 150 euro da pagare a rate nel corso del 2007. E' quanto si sono visti inviare circa 8.000 cittadini che possiedono una casa in uno dei comuni della provincia di Livorno ma che non vi risultano residenti. Sono ad esempio i tanti fiorentini che hanno una casa al mare a Cecina, a Bibbona, a Castiglioncello o in qualche altra località marina lungo la costa tirrenica della provincia di Livorno. Per cui in questi giorni sulle spiagge livornesi non si parla di altro ed è tutto un mostrarsi reciprocamente, fra gli ombrelloni, fotocopie di bollette "impazzite" addirittura di una settantina di euro a fronte magari di uno o due metri cubi di acqua.

I motivi sono semplici. Almeno secondo l'ASA, cioè il gestore del servizio idrico integrato, la società pubblica con un capitale sociale detenuto per il 60% dai venti comuni della provincia di Livorno più 12 comuni del sud della provincia di Pisa (Montescudaio, Pomarance, Volterra, ecc.) e per il 40% da alcune società private che si occupano di gestione di acque. ASA che nel 2002 è stata individuata – ovviamente senza gara alcuna- come il gestore unico del servizio dall'Ato 5 Toscana Costa, cioè da una delle sei Autorità di ambito che rappresentano i comuni consorziati e che sono incaricate, in attuazione della legge Galli, dei compiti di programmazione e di controllo (livello dei servizi da produrre, piano degli investimenti nei futuri 20/25 anni, calcolo dei costi e, quindi, tariffa per gli utenti frutto di un calcolo che considera la copertura di tutti i costi per investimenti e gestione oltre una certa remunerazione del capitale e la ripartisce sui consumi presunti).

Per quanto riguarda le tariffe applicate, la normativa vigente, oltre a prevedere tariffe più basse per tutelare alcune fasce sociali, consente anche differenziazioni verso l'alto tese a scoraggiare usi eccessivi del bene "acqua". Consente anche l'applicazione di tariffe differenziate per i non residenti.

E' quanto ha applicato –o almeno ha tentato di applicare in questi anni- l'ASA di Livorno: 50 euro l'anno anziché i 20 previsti per i residenti. Peccato che, come afferma, alla fine del mese di luglio, il Presidente dell'Ato 5 in una lettera di risposta alle proteste di un non residente, *"ASA ha applicato la maggiorazione tariffaria prevista per i non residenti solo da breve a causa delle difficoltà tecniche incontrate nel recepimento dati utenza, nonostante i Comuni si fossero prestati a fornire tali informazioni (nel rispetto della privacy), che ASA non riusciva a recepire per problemi di impostazione del proprio data base"*.

Morale della favola, questa operazione di "caccia ai non residenti" ha avuto successo solo lo scorso anno. Ed è dalla fine del 2006 che ASA ha cominciato ad inviare ai circa 8000 ignari fiorentini, pisani, senesi, ecc. delle bollette maggiorate



nelle quali richiede il pagamento dell'arretrato di ben cinque anni, cioè dal 2002 al 2006, sotto la voce di *“recupero maggiorazione quota fissa non residenti”*, cioè circa 50 euro in tre rate, per un totale di oltre 150 euro di arretrati.

Molti protestano, tentano di ribellarsi a questa gabella ritenuta ingiustificata, si rivolgono al difensore civico. Niente da fare: ASA è irremovibile perché, come sostiene il Presidente nella lettera prima richiamata, *“tale applicazione, anche se ritardata di alcuni anni, è stata comunque legittimata dalla normativa in quanto trattasi di credito commerciale che si prescrive in cinque anni e che l'Autorità ha ottenuto fosse richiesto in forma rateizzata”*.

Adesso la vicenda è approdata in Consiglio regionale. Marco Carraresi, Presidente del gruppo Udc, ha infatti presentato un'interrogazione urgente al Presidente della Giunta regionale, Claudio Martini, per chiedergli di fare luce su una vicenda che appare paradossale e per certi versi anche ingiusta. Come si fa infatti a richiedere, a distanza di cinque anni, il pagamento di somme che non si era stati in grado di fatturare e di riscuotere? E non per la non volontà dell'utente, quanto per l'incapacità del soggetto fornitore. E non si tratta di una somma di poco conto, perché ammonterebbe a circa 1.200.000 di euro quanto si stimerebbe di riuscire ad incassare con questa operazione di *“fatturazione tardiva”*. Per questo Carraresi nell'interrogazione a Martini vuol sapere *“quali siano i presupposti giuridici che consentirebbero al soggetto gestore di esigere il pagamento della parte di quota fissa non fatturata nelle bollette degli anni precedenti”*. Perché senza tali presupposti questa richiesta di denaro sarebbe ovviamente del tutto illegittima. Ed oramai che c'è Carraresi chiede anche a Martini di sapere che fine avrebbero fatto le vecchie 40.000 lire di deposito cauzionale versato dagli utenti qualche anno fa (20,66 euro di oggi) che sembrerebbero essere state miracolosamente trasformate –almeno stando a quanto riportato in bolletta- in soli 2,47 miseri euro...

Ma c'è infine un'altra questione sulla quale Carraresi vuole chiarezza da Martini: se cioè la questione della *“fatturazione tardiva”* per i non residenti riguarderebbe solo il gestore dell'Ato 5 oppure potrebbe essere stata applicata anche dai soggetti gestori degli altri cinque ambiti territoriali della Toscana. In tal caso infatti la vicenda assumerebbe una rilevanza a dir poco clamorosa.

Marco Carraresi

Firenze 10/08/2007